

## SULLE COSTE DEL MARE DEL NORD



disegno di Umberto Catalano

*Il Mare del Nord è classificato tra i cosiddetti mari marginali o periferici, in quanto ampiamente aperto verso l'oceano e dal quale se ne distingue per le correnti, per la forte amplitudine delle maree e per le differenze nelle caratteristiche idrologiche. Esso lambisce coste sabbiose e coste rocciose e la gradualità dell'impatto delle acque determina in uno spazio relativamente ridotto un buon numero di condizioni ambientali diverse.*

L'ambiente costiero rappresenta una vera e propria frontiera tra due mondi e offre possibilità di vita sia a comunità animali di origine terrestre sia a quelle di provenienza marina. Le mutevoli condizioni di tale ambiente e la sua limitata estensione hanno determinato negli animali, che qui vivono, una molteplicità di meccanismi adattativi e un'enorme diversificazione di forme, che consentono ad un elevato numero di specie diverse di sfruttare nel miglior modo lo scarso spazio e le abbondanti fonti alimentari. Il passaggio dall'ambiente esclusivamente terrestre a quello esclusivamente marino comporta una gradualità di condizioni ambientali all'origine di una successione degli esseri viventi (piante e animali) in zone distinte e ben definibili: tra la zona sopralitorale e quella sublitorale si interpone quella interdittale, che viene scoperta e ricoperta dall'acqua in dipendenza del ritmo delle maree. Questo delicato e complesso ecosistema è particolarmente sensibile alle varie forme di inquinamento dovute a liquami domestici, rifiuti tossici delle sostanze chimiche utilizzate

nell'industria, idrocarburi, sostanze radioattive, ecc. A ciò si devono, ad esempio, le modificazioni e l'impoverimento della fauna nelle zone costiere in cui convergono più forme di inquinamento, come quelle prossime alle zone portuali. La situazione, già grave in diversi tratti di costa, minaccia di aggravarsi e richiede maggiori e urgenti misure di protezione.

### **Le sterne**

*La silhouette snella con le ali lunghe e strette, la coda forcuta e il becco lungo e appuntito rendono inconfondibili questi eleganti parenti dei gabbiani. Le sterne vivono sempre in vicinanza dell'acqua, dalla quale dipendono per necessità alimentari. Prediligono le coste sabbiose e gli estuari dei fiumi, ma alcune specie si spingono anche in mare aperto, mentre altre frequentano acque dolci molto lontane dal mare.*

Lungo le coste bagnate dal Mare del Nord nidificano in colonie numerose diverse specie di sterne, tra cui la Sterna comune (*Sterna hirundo*), il Beccapesci (*Sterna sandvicensis*), la Sterna zampenere (*Gelochelidon nilotica*), il Fraticello (*Sterna albifrons*), la Sterna di Dougall (*Sterna dougallii*) e la Sterna codalunga (*Sterna paradisaea*). Questi uccelli, che vivono gregari per tutto l'arco dell'anno, pur avendo le zampe corte e palmate o semipalmate nuotano di rado; per contro, la struttura delle zampe non consente loro di muoversi agevolmente sul terreno. Si trovano invece a loro agio in volo. Le ali strette e allungate non permettono alle sterne di planare come i gabbiani, per cui compiono un volo attivo con ampi colpi d'ala a ritmo lento ma costante, accompagnati dall'ondeggiare del corpo in alto e in basso. Questo tipo di volo pare fragile e leggero, ma all'occorrenza consente alle sterne una notevole resistenza, indispensabile per quelle specie che compiono lunghe migrazioni. È proprio la Sterna codalunga che pare detenere il primato della migrazione stagionale più lunga. Ogni anno, infatti, abbandona le aree di nidificazione delle regioni artiche e sub-artiche per spingersi fino alle regioni antartiche e viceversa, compiendo un viaggio di circa 40.000 km lungo le coste dei continenti.

Le sterne si cibano di pesci, crostacei e insetti che individuano volando basse e lentamente sull'acqua e catturano tuffandosi al momento più opportuno con rapidità. Caratteristico è il volo detto "spirito santo", che sono in grado di effettuare e che consente a questi uccelli di librarsi immobili nell'aria prima di tuffarsi per infilzare la preda col becco acuminato.

### **Gli uccelli di ripa**

*Lungo le coste sabbiose o rocciose s'incontra una notevole varietà di specie di uccelli ricompresi nel grande ordine dei Caradriformi. Stupefacente è la pluralità di forme e dimensioni dei rappresentanti di questo gruppo, che esprimono le diverse specializzazioni nello sfruttamento delle risorse offerte da un ambiente assai ricco da un punto di vista trofico, ma molto ristretto.*

Le diverse specie di uccelli, che frequentano gli arenili, le scogliere e le lagune litoranee e che genericamente vengono definiti "uccelli di ripa", hanno acquisito adattamenti nelle forme e nel comportamento tali da consentire notevoli concentrazioni in spazi ristretti senza che si determini una particolare competizione.

Vi sono specie con becco corto e abbastanza robusto che consente loro una notevole precisione nella presa di prede piccole e mobili. Si tratta dei corrieri e dei pivieri, che individuano con la vista piccoli invertebrati (vermi, larve, mosche, ecc.) sulla superficie del terreno e che catturano dopo una rapida corsa. Altre specie, come chiurli, pittime, pettegole e piovaneli, sono invece dotate di becchi lunghi, che infilano nel fango e nelle sabbie umide alla ricerca di piccoli bivalvi, crostacei e anellidi. Chi dispone di un becco robusto è in grado di cibarsi anche di molluschi provvisti di robuste conchiglie. È il caso della Beccaccia di mare, che ha affinato una tecnica particolare per quei grossi molluschi bivalvi il cui spessore del guscio ne impedisce la rottura: con un veloce movimento infila il becco tra le valve socchiuse e, facendo leva, ruota il capo recidendo il muscolo adduttore per impedire alla conchiglia di richiudersi. Le specie provviste di zampe più corte ricercano il cibo sul terreno prossimo all'acqua, altre si immergono nelle acque profonde. Avocette e cavalieri d'Italia, sfruttando la

lunghezza notevole delle zampe, si spingono nell'acqua alta fino a 20-30 cm e catturano gli organismi che vivono sul fondo con rapide immersioni del becco.

### ***Le foche***

*Dopo una lunga storia evolutiva sulla terraferma, diversi mammiferi hanno subito una serie di modificazioni che hanno permesso loro di colonizzare l'ambiente acquatico. Tra questi sono i Pinnipedi (foche, trichechi, leoni marini), considerati mammiferi per eccellenza della frangia costiera.*

Nel Mare del Nord sono diffuse due foche che, oltre ai gelidi mari dell'emisfero settentrionale, frequentano le zone costiere delle regioni temperate. Si tratta della Foca comune (*Phoca vitulina*) e della Foca grigia (*Halichoerus grypus*). Questi mammiferi marini sono specializzati e perfettamente adattati alla vita acquatica, ma restano legati alla terraferma, dove si riproducono e partoriscono i piccoli oppure più semplicemente vi si recano per alternare periodi di nuoto e pesca ad altri di riposo. Essi sono caratterizzati dalla forma allungata del corpo e dalla trasformazione delle zampe in organi simili a pinne; gli arti posteriori, inoltre, sono volti all'indietro. Per questi aspetti è facile comprendere come le foche possano nuotare con facilità ed elevata velocità, mentre sul terreno siano costrette a procedere a balzi o strisciando con movimenti ondulatori.

Fin dal passato queste foche sono state oggetto di uno sfruttamento commerciale per la loro pelle, utilizzata come cuoio o per confezionare pellicce, ma in tempi più recenti la caccia per tali fini ha determinato un forte calo della popolazione complessiva. La campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sull'uccisione indiscriminata dei giovani dal lanoso mantello bianco, considerato assai pregiato in pellicceria, pare comunque aver sortito effetti positivi con l'adozione di provvedimenti di protezione da parte degli Stati che ospitano sulle loro coste le colonie in riproduzione.

***Mario Spagnesi***